

## IV Anniversario della morte di S.E. Mons. Salvatore Nicolosi

*Omelia di S. E. Mons. Staglianò del 10 gennaio 2018<sup>1</sup>*

Cari fratelli e sorelle, santo popolo di Dio riunito qui per vivere nella gioia la memoria del trapasso in cielo del nostro confratello predecessore, Vescovo di Noto, Sua Ecc.za Mons. Salvatore Nicolosi. Saluto e ringrazio per la loro presenza le Eccellenze, don Corrado Lorefice e don Stefano Manetti, i confratelli nel Sacerdozio e nel Diaconato, il Signor Sindaco e i parenti venuti da Pedara per assistere e vivere questa memoria.

Sì, vorrei poterlo dire con semplicità: *non si tratta solo di un ricordo*. Ricordare i nostri fratelli defunti è troppo poco per noi esseri umani. Gli esseri umani vogliono di più; a loro non basta “ricordare”. Desiderano “fare memoria”. Ed è come se il Sacramento interpretasse questo desiderio profondo dell’uomo di fare memoria e di farla sul serio: perché quando la memoria è seria, allora colui che viene ricordato, nella memoria, è come se venisse reso presente, attuale, contemporaneo, vivo in mezzo a noi. Il Sacramento ci viene allora incontro, perché il Sacramento è “memoria attualizzante”, è memoriale, ed è ancor di più di una memoria del passato. E’ un rivivere nell’oggi, in questo momento, il passato come presente, affinché nella speranza possa animare anche il futuro. Perciò vogliamo fare memoria di mons. Nicolosi “così”, per far traboccare dal nostro cuore l’affetto che gli abbiamo manifestato e, nello stesso tempo, per ritornare a pensare il suo modello di vita: “considerando l’esito del loro tenore di vita, imitatene la fede”, dice San Paolo. Desideriamo allora far memoria del suo magistero, della sua guida pastorale in questa chiesa, allo scopo di lasciarci aiutare oggi da lui a interpretare il nostro presente, animando la speranza di un nuovo futuro per la chiesa diocesana di Noto.

Oggi sono particolarmente contento perché, per circostanze speciali, è presente don Corrado Lorefice, arcivescovo di Palermo, cui è stata donata la croce portata sempre da mons. Nicolosi. Lo ringrazio per avermi dato la gioia oggi di indossarla in questa liturgia eucaristica. Personalmente già indosso l’anello conciliare di Mons. Nicolosi, che gentilmente mi è stato messo a disposizione dall’esecutore testamentario. Ho qui anche il pastorale che lui per anni ebbe in mano: pastorale, anello, croce, i segni del Vescovo, della guida pastorale, che bello! È come se il nostro vescovo Nicolosi vivesse adesso qui, con noi, in mezzo a noi, in noi, attraverso di noi, nella Chiesa Cattolica. I segni non sono mai pura esteriorità, puro contorno, abbellimento, no, no! I segni, sono qualcosa d’importante. Se uno porta, la croce di Nicolosi, la indossa come qualche cosa che (non magicamente, ma sacramentalmente) comunica una presenza nelle profondità del cuore.

---

<sup>1</sup> L’omelia è stata tenuta a braccio ed è frutto di trascrizione, pertanto mantiene il carattere del parlato.

E dunque oggi desideriamo fare memoria di Mons. Nicolosi e non potremmo farlo se non cercando di capire che cosa la Parola di Dio che abbiamo ascoltato ci ha detto. I cattolici cristiani sono educati all'ascolto della Parola di Dio che è lampada capace di guidare i passi della vita e di illuminare l'esistenza. Si accoglie la Parola di Dio perché la riconosciamo operante nella vita. Se ascolto e accolgo, allora cambio e mi converto. Guadiamo a Mons. Nicolosi allo specchio del Vangelo di oggi, perché la sua vita e il suo magistero diventano voce del Vangelo di Gesù per noi.

Avete notato carissimi che il Vangelo parla di Gesù che cammina per le strade della Palestina e beneficia tutti. Incontra tutti, ma proprio tutti: incontra sicuramente i miseri, i poveri, gli ammalati, gli offesi, i feriti, ma poi incontra anche tutti gli altri. Incontra pure i ricchi, i malfattori. Li incontra proprio tutti. *Perché Gesù è la salvezza di Dio Padre per tutti.* Sulla croce solidarizza con gli innocenti che soffrono, ma espia anche per i colpevoli. Tutti devono avere la possibilità di incontrare Gesù e nell'incontro con Gesù essere liberati dai tanti demoni presenti nella vita degli esseri umani. Nell'intuizione poetica di quel santo prete, Davide Maria Turollo, a un certo punto si espone così: «Gesù vieni a rovinarmi!». Che bello! «Gesù vieni a rovinarmi!». Chi di noi mai potrebbe dirlo questo? Vieni a rovinarmi! Perché interpretava Davide Maria Turollo, il grido di quei demoni che erano come una "legione", in quell'uomo: «Noi sappiamo chi sei! Sei venuto a rovinarci?». Allora un cristiano, un cristiano che sa di essere nel suo peccato e sa però della possibilità della conversione, del cambiamento, della liberazione dai tanti demoni che circolano nell'aria, sotto terra, sulla terra, invoca Gesù: «Gesù vieni a rovinarmi!», cioè vieni a rovinare in me quel male che è ancora dentro di me, domina la mia vita. Togliami i demoni che ci sono dentro il mio cuore, le mie emozioni, le mie intelligenze, anche dentro l'arguzia del mio pensiero: perché, talvolta, anche l'arguzia del pensiero può essere dominata dai demoni. Perciò siamo, infatti, invitati nel cristianesimo ad avere il "pensiero di Cristo", perché sono tanti i pensieri che circolano nelle nostre menti, e non tutti sono i pensieri di Cristo. E quindi abbiamo notato tutti, dall'ascolto del Vangelo, che Gesù pregava, ma anche che Gesù operava i miracoli, guariva i lebbrosi, cacciava i demoni, faceva udire i sordi, faceva vedere i ciechi, risuscitava i morti.

Carissimi, ecco il cristianesimo! Il cristianesimo lo vedi dove persone umane incontrano Gesù e ne vengono guarite. Quando non vedi queste cose qui, il cristianesimo non lo vedi, non lo puoi vedere! Il cristianesimo non si vede in gente che va nelle chiese, anche in questa cattedrale, e non incontra Gesù. E chi può giudicarlo? Però ognuno di noi può giudicarlo da sé, se lo sta incontrando Gesù. Noi possiamo sentirlo! Nel nostro entrare nelle chiese, nel nostro cibarci dell'Eucaristia di anno in anno, possiamo registrare un cambiamento cristiano nella nostra vita? Possiamo dire che stiamo diventando sempre più cristiani cattolici? Che stiamo a poco a poco togliendoci fuori da "quest'atmosfera velenosa" che è il cattolicesimo convenzionale? Il cattolicesimo convenzionale è quel cattolicesimo che mi porta nelle chiese anche a pregare, ma non mi converte il cuore, non mi cambia l'anima, non mi emoziona la vita con il fuoco dello Spirito Santo, che è il fuoco di Gesù! Ebbene questo lo possiamo giudicare, ognuno di noi.

Io credo che mons. Nicolosi nel secondo Sinodo diocesano, volendo applicare in questa diocesi, nel suo cammino, il Concilio Vaticano II, ha voluto ridare al cattolicesimo, che girava dentro questa chiesa di Noto, un'evangelicità, un cristianesimo che forse ancora stentava a sbocciare e a vedersi. E comunque quel cristianesimo, quell'evangelicità, stenta sempre a splendere e a riconoscersi. Per questo il cammino di conversione, applicazione o no del Concilio Vaticano II, va sempre nella direzione di dar spessore al Vangelo nella nostra vita e nella vita della Chiesa Cattolica! Cosa sta facendo brillantemente il nostro papa, l'amato papa Francesco? Con la *Evangelii Gaudium* sta dicendo: "Benissimo, il cattolicesimo c'è, lo vediamo, adesso vogliamo riportarlo al suo contenuto più vero che è il cristianesimo, che è il Vangelo di Gesù, che è l'incontro con Gesù?". Ecco perché il secondo Sinodo diocesano, si centrava proprio su Gesù che animava un'evangelizzazione itinerante per le strade del mondo.

Ingrossare il recinto, non funziona più. Infatti il recinto si svuota progressivamente e invecchi inesorabilmente. Papa Francesco dice: "Uscite, uscite, uscite! Usciamo". E non è solo un uscire territorialmente, uscire dagli spazi delle sacrestie e dei templi. E' un uscire anche dalla mentalità talvolta gretta che il cattolicesimo convenzionale ha radicato in noi; vuol dire pertanto uscire da schemi di predicazione che non dicono niente più a nessuno; uscire definitivamente da certe rigidità moralistiche e dottrinali, che possono anche salvaguardare la "purezza" della dottrina della Chiesa Cattolica, ma alla fine non la fanno vivere a nessuno!

Certo che è faticoso intraprendere i cammini del nuovo! Perché i cammini del nuovo vengono sempre contrastati da quelli che si sono trovati bene nel vecchio! Ed eventualmente hanno costruito non soltanto le tende, ma hanno costruito addirittura le proprie cattedrali, che non vogliono lasciare! Mentre qui, oggi, siamo chiamati a una mobilità, non soltanto fisica, a una mobilità del cuore e dell'intelligenza, della nostra umanità, perché per le strade della diocesi di Noto si possa ancora incontrare il Signore Gesù e lasciarsi "rovinare da lui", in tutti quegli aspetti di male, di negatività, che pure circolano nel nostro territorio. Nel nostro territorio come tessuto sociale, nel nostro territorio come tessuto politico, nel nostro territorio anche come tessuto ecclesiale, perché la Chiesa splende solo dove c'è l'amore, la fraternità, l'amicizia, la comunione.

Per cui noi come preti, carissimi confratelli, possiamo fare tutto quello che vogliamo nelle nostre parrocchie, ma se non diamo testimonianza del bene che ci vogliamo tra di noi, di una fraternità vera fondata non sulle nostre simpatie (- che ce ne facciamo delle nostre simpatie -), ma fondata sul Signore Gesù che dice: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi», se non accade questo, il cristianesimo non circola nel nostro cattolicesimo convenzionale. E restiamo anche noi preti "cattolici convenzionali". Continueremo a dire: «Padre Nostro, che sei nei cieli... perdonami che io perdono», ma non abbiamo perdonato, non perdoniamo e non perdoneremo.

Confratelli nel Sacerdozio, lo posso capire per i nostri fedeli laici che vivono nel *saeculum* tante problematiche e fatiche circa il perdono. È inammissibile però che dei sacerdoti non si perdonino! È inammissibile che il vescovo non perdoni i sacerdoti. È inammissibile che i

sacerdoti non perdonino il Vescovo. È inammissibile che tra preti non circoli il perdono. È inammissibile! Se accade, saremmo fuori dal cristianesimo. Resteremmo dentro il cattolicesimo convenzionale, che fa morire la fede cristiana, la fa marcire, la rende una fede morta, una fede senza le opere.

Ecco carissimi volevo sottolineare solo questo e da qui, nella solennità di questo momento, l'anniversario della morte di mons. Nicolosi, prendere - diciamo - l'occasione per comunicarvi che sto scrivendo la mia seconda Lettera pastorale dedicata come tema alla verità, la verità in persona che è Gesù e quindi il cristianesimo che dobbiamo ritornare veramente a vivere, il cattolicesimo che dobbiamo "verificare" per riferimento al paradigma del Vangelo. In questa mia lettera pastorale -che a Dio piacendo uscirà prima della Quaresima-, se il Signore vuole, *vorrò indire per la nostra chiesa diocesana*, e lo dico adesso, nell'anniversario di mons. Nicolosi, *un Sinodo minore* che rilegga alla luce dell'*Evangelii Gaudium*, il nostro Secondo sinodo diocesano. Credo che con questo, si può dirlo oggi, in questo momento, si onori e veramente si faccia memoria nella nostra chiesa diocesana di mons. Nicolosi: avendo egli partecipato al Concilio Vaticano II e recepito l'ecclesiologia di comunione del Concilio Vaticano II, e la svolta conciliare di una Chiesa serva, di una Chiesa vicina alle sofferenze, di una Chiesa aperta a tutti e soprattutto ai poveri, di una Chiesa veramente e gioiosamente condividente le fatiche del mondo, benché non una chiesa mondana, ha poi cercato con la collaborazione di tutti, di applicare il concilio Vaticano II attraverso il secondo sinodo diocesano, con Gesù per le strade del mondo. Avremo così anche la possibilità caro don Corrado, di usufruire della tua collaborazione; tu già lavori nell'enorme campo dell'arcidiocesi di Palermo, e però spero che con gioia troverai anche il tempo di darci una mano in questo Sinodo minore, avendo tu vissuto e cresciuto dentro il magistero e la paternità amorevole di mons. Nicolosi.

L'augurio è di aprire, sperabilmente, per la nostra chiesa diocesana di Noto, nuove vie di evangelizzazione itinerante, perché il cristianesimo circoli di più per le nostre strade e diventi mentalità nel seno stesso delle nostre famiglie. Così sia!